

**limes**

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

La tragedia greca spacca l'Europa  
La Germania domina ma non guida  
e si scontra con l'America

**TRA EURO  
E NEURO**

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD • WWW.LIMESONLINE.COM

**DOCUMENTO: LA GRANDE STRATEGIA DELLA CINA**

(con una replica dagli Stati Uniti)



## LA VIA GRECA ALLA RINASCITA

di *Giorgio ARFARAS*

*Per tornare a crescere, la Grecia deve riportare la spesa pubblica sotto controllo e rendere 'liquida' l'economia reale. L'austerità in salsa ellenica e la questione delle pensioni. Perché Atene e Berlino non si capiscono. Le illusioni di Syriza al vaglio della realtà.*

## LA COMPRESIONE DELLA VICENDA GRECA

chiede che si distingua fra tre piani: quello del glorioso retaggio millenario, quello dell'oscura storia degli ultimi secoli, quello degli andamenti dell'oggi. Seguono due digressioni. La prima sulla «sovranità», la seconda sulla politica economica.

1. La Grecia classica ha cambiato il mondo inventando il pensiero detto -dimostrativo., che ha sostituito - parzialmente - quello detto «rivelato»: il Logos al posto del Mythos. Essa gode perciò di una rendita più che meritata nell'immaginario di tutti. In particolare di chi ha ricevuto un'educazione classica. Mette conto ricordare che i molti concetti con cui si commentano le vicende correnti sono, in origine, greci: crisi, catastrofe, democrazia, demagogia, oligarchia eccetera. Infine, l'Europa: costei era una giovane e procace fenicia che Zeus, prese le sembianze di un toro, provò *more solito* a sedurre, non riuscendoci. Grazie però a Cupido, riuscì a portarla a Creta, laddove si amarono sotto un platano eccetera.

2. Al retaggio luminoso dei tempi che furono va contrapposto il retaggio oscuro degli ultimi secoli. I greci di oggi saranno anche i lontani eredi di Pericle e di Leonida, ma intanto hanno vissuto altre esperienze, molto meno eclatanti. La Grecia geografica, con ciò intendendo la parte Sud della penisola balcanica, era una zona remota e povera dell'impero ottomano, abitata da contadini e briganti. I greci, quelli che possiamo definire «moderni», ossia i commercianti e i professionisti, abitavano l'Anatolia occidentale con epicentro Smirne, oppure se ne stavano a Istanbul, oppure ad Odessa. I greci di Alessandria d'Egitto arrivano dopo. I primi patrioti, quelli che inventarono l'indipendenza a cavallo dell'Ottocento, e che fondarono la massoneria greca (Eleftherìa), non abitavano sotto il Partenone, ma vivevano a Odessa. Leggenda vuole che Odessa richiami Ulisse, con fondata dalla Grande Caterina.

La Grecia era, ai tempi della sua indipendenza, un paese con una popolazione povera e analfabeta, all'epoca chiamati gli "autoctoni", con l'élite che da altrove, all'epoca chiamati gli "eteroctoni". Si avevano così due "Grecie" antropologiche in una Grecia geografica. Non solo, ma il primo re di Grecia era un diciottenne bavarese, sostituito poi da un danese. L'aristocrazia ottomana, no tolte le proprietà, venne sostituita dagli agricoltori greci. Insomma, la sia era eteroctona, e non è mai sorta un'aristocrazia terriera.

Arriviamo all'oggi per non farla troppo lunga con l'Importanza-della-Storia-per Capire-la-Cronaca. Si ha negli anni Sessanta un paese povero e chiuso in se stesso finito sotto una dittatura militare, quella dei colonnelli, che detestavano i capelloni e le minigonne, giudicati dei simboli di promiscuità sessuale e quindi, alla fine, di Modernità. La Grecia esce nei primi anni Settanta dalla dittatura e si avvicina - peraltro come la Spagna e il Portogallo anch'esse uscite da dittature durate, a differenza di quella greca, molti decenni - all'Europa, intesa come Comunità e come Modernità. Saltiamo di nuovo i molti passaggi per arrivare subito all'euro.

3. La crisi in corso si comprende meglio immaginando la Grecia quando era in un mondo non-euro. I trasferimenti dei capitali che si sono avuti negli ultimi anni dai paesi dell'euro non ci sarebbero stati. La ragione è da cercarsi nella moneta ellenica: una moneta debole che nessuno avrebbe voluto, se non in cambio di interessi proibitivi. Non arrivando del denaro da fuori, la spesa pubblica in deficit - in deficit perché in Grecia non si raccoglievano le imposte nella misura necessaria - sarebbe stata finanziata con l'emissione di poche obbligazioni - che pochi, anche greci, avrebbero voluto - e, soprattutto, con l'emissione di moneta. La quale, se offerta in eccesso, avrebbe alimentato l'inflazione. Con dazi elevati e una moneta debole le importazioni di beni sarebbero state frenate. Le esportazioni greche di beni erano - e sono - poco importanti, mentre rilevavano e rilevano quelle dei servizi turistici. Insomma, la Grecia era un paese povero con un equilibrio economico precario, la cui importanza dipendeva dalla collocazione geografica.

Immaginiamo ora la Grecia in un mondo euro. La moneta comune annulla il problema del cambio. Si investe in Grecia comprando il suo debito pubblico in euro, ed euro si ricevono alla scadenza dell'obbligazione. Annullato il rischio di cambio, il rendimento delle obbligazioni scende. E scende molto, al punto di rendere attraente l'emissione di obbligazioni per finanziare il deficit pubblico. Il nuovo debito pubblico, infatti, costa molto poco. La spesa pubblica può così aumentare senza che vi sia una gran necessità di alzare le imposte. Insomma, la crescita è trainata dalla spesa pubblica in deficit, finanziata dagli acquisti di obbligazioni del Tesoro ellenico di origine estera. La Grecia aveva già sperimentato un gran flusso di finanziamento dall'estero, subito dopo la seconda guerra mondiale, con il Piano Marshall, finanziamento che contribuì a risollevarla dalla distruzione. Il flusso di capitali arrivato in Grecia grazie all'euro è l'altro grande flusso del secondo dopoguerra. Dov'è finito il controvalore del debito greco che ha catturato il flusso dei capitali esteri del periodo dell'euro? Soprattutto nella spesa per i salari ai dipendenti pubblici, nelle pensioni,

e, in misura minore, nelle opere pubbliche.

Scoppia la crisi, e la Grecia tenta affannosamente la strada dell'austerità. La crisi scoppia come onda lunga del crack della Lehman. Dopo questa vicenda, gli investitori diventano «avversi al rischio», e non sono più disposti a detenere il debito greco con dei rendimenti minuscoli simili a quelli tedeschi. L'austerità si materializza in questo modo. In Grecia vi erano - considerando la popolazione nel complesso - ben 900 mila dipendenti pubblici nel 2009. Alla fine del 2014 ve ne sono 650 mila, ossia un 25% in meno. Immaginate l'impatto politico della stessa riduzione in altri paesi. Il deficit pubblico greco è passato dal 15% del pil nel 2009 al 2,5% del pil nel 2014. Immaginate l'impatto politico della stessa riduzione in altri paesi. Insomma, la Grecia si sta comportando in modo austero, seppur, secondo molti, non sufficientemente austero, ma la crescita non si è ancora palesata.

Il debito pubblico greco - durante la crisi del 2010-12 - è passato dal settore privato alla *trojka* (che ne possiede l'80% e che ne ha allungato le scadenze) e costa solo il 2% - come quello tedesco e la metà di quello italiano. Nonostante questo, il rinnovo del debito pubblico è un gran problema. L'economia greca - già povera di suo, anche se molto più ricca di quanto sia mai stata - si è contratta al punto che i debiti giunti a scadenza, per quanto modesti, sono qualche volta pari alla metà del pil di un mese. Da qui l'impossibilità di pagarli, in assenza di crescita, a meno che il debito giunto a scadenza non venga tosto rinnovato.

Abbiamo, da un lato, la compressione del bilancio dello Stato, e, dall'altro, abbiamo il debito che scade in un momento poco favorevole. I greci, ma anche il Fondo monetario internazionale, sanno che devono avere un surplus primario - le spese dello Stato inferiori alle entrate che riducono nel tempo l'ammontare del debito - ma sanno anche che un surplus primario eccessivo frena la ripresa. Su questo punto si ha una qualche convergenza nel negoziato. La compressione delle spese passa attraverso la riforma del sistema delle pensioni. Queste - anche secondo il governo greco - vanno riformate, ma una riforma troppo veloce potrebbe avere delle ripercussioni negative sui consumi. Su questo punto si ha ancora una qualche convergenza nel negoziato.

Non è perciò il bilancio pubblico la *vexata quaestio*, ma la combinazione di questo con il debito. Il debito pubblico detenuto dalla *trojka*, per andare sotto controllo, può essere rinnovato - sempre dalla *trojka* - alla scadenza, ma in cambio di riforme visibili, oppure ridotto come valore facciale (il cosiddetto *haircut*), come avvenuto con i privati nel 2012, ossia un'obbligazione con valore facciale di cento è rimborsata a molto meno, oppure ancora ulteriormente allungamento. La prima soluzione è quella in corso di negoziato.



chi si è ritirato, con i primi che versano le pensioni ai secondi - sono finanziate dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro. Anche in Grecia avviene lo stesso, ma i contributi erano pari a due terzi delle pensioni erogate prima della crisi, e sono diventati pari a poco più della metà durante la crisi. Il sistema pensionistico greco ha anche dei beni reali e finanziari, che però rendono poco, per cui, alla fine, la differenza fra le entrate del sistema pensionistico e le sue spese - con le seconde che sono il doppio delle prime - è a carico del bilancio dello Stato. Questa differenza è pari a 13 miliardi di euro l'anno ogni anno, un esborso, a sua volta, pari al 15% delle entrate statali.

Come mai il sistema pensionistico è sottofinanziato? I contributi dei datori di lavoro sono in linea con quelli degli altri paesi, ma non lo sono quelli dei lavoratori. Come mai? I lavoratori autonomi sono molto numerosi e con un reddito modesto, come si può immaginare che siano in un paese di servizi turistici. I greci «privati» non vanno perciò in pensione molto prima degli altri europei, ma contribuiscono molto meno - quando sono attivi - al funzionamento del sistema pensionistico. I greci - «pubblici» vanno invece in pensione molto prima degli altri europei. Perciò abbiamo un sistema incapace di finanziare le pensioni senza il contributo dello Stato. Senza tale sostegno le pensioni sarebbero dimezzate. Le pensioni in un paese di «famiglia allargata», sono molto più che delle pensioni, perché compensano la mancanza di servizi pubblici estesi. I nonni mantengono i nipoti disoccupati. Per tagliare la pensione ai nonni dovresti dare un sussidio di disoccupazione o un reddito di cittadinanza ai nipoti. Oppure ancora, dimezzare le pensioni e non offrire i servizi pubblici estesi. (Auguri per le prossime elezioni. ..).

Se la Grecia fosse in grado di finanziare agevolmente le pensioni pur con tutte le loro distorsioni - alcuni sono privilegiati, come i pensionati statali, e il sistema pensionistico nel complesso svolge anche il compito improprio di «Stato sociale» - nessuno potrebbe dire niente. Insomma, se i greci votano per dei governi che tengono in vita questo sistema pensionistico, essi esercitano la propria «sovranità». Nel momento in cui diventano un paese insolvente - ossia incapace di pagare il debito pubblico, debito che si è potuto accumulare grazie all'integrazione economica - ecco che debbono soddisfare le richieste dei creditori. I quali creditori vorrebbero un sistema pensionistico moderno - ossia che distribuisca solo pensioni e anche in modo efficiente e che non assolva altri compiti, modello che però esiste solo nelle economie con una base industriale forte e con uno Stato sociale diffuso. Insomma vogliono la Germania in Grecia.

La democrazia esercitata in uno Stato sovrano, in assenza di crisi economica, probabilmente manterrebbe il sistema pensionistico attuale, che serve molti e diffusi interessi. In questo caso, avremmo una «sovranità» che tiene in vita un sistema arcaico. La pressione a cambiare sistema spinge, invece, verso la «modernità», ma limita la sovranità.

*Digressione 2.* La posizione di Syriza e la contrapposizione con il «punto di vista di Berlino», che poi è quello dei creditori. Nel corso del tempo la posizione di Syriza si è stemperata, mentre il «punto di vista di Berlino» è rimasto fermo. Il negoziato verte sui tempi - se immediati, se annacquiati - per mettere in atto il punto di vista dei creditori.

Syriza unisce le molte anime della sinistra, quelle antiche e quelle moderne: i centri sociali e spezzoni di Pasok. Vince le elezioni promettendo la fine dell'austerità. I disoccupati sono il 25% della popolazione in età di lavoro e i giovani disoccupati sono il 50% della popolazione giovanile. Questi numeri, per inciso, sono simili a quelli spagnoli. Come por fine all'austerità?

Secondo Syriza - ai tempi delle elezioni di gennaio - alzando la spesa e raccogliendo più imposte. In questo modo il bilancio dello Stato non migliora né peggiora come saldo fra il complesso delle uscite e delle entrate. Si assume che l'impatto positivo della maggior spesa sia maggiore dell'impatto negativo delle maggiori imposte. Più precisamente, le maggiori uscite sono a favore di chi ha una maggiore propensione al consumo - i poveri - mentre le maggiori imposte colpiscono chi ha una minore propensione al consumo - i ricchi. Crescendo perciò i consumi, ecco che gli imprenditori sono incentivati a investire e ad assumere. L'uscita dall'austerità, secondo Syriza, non prevedeva un bilancio pubblico in disavanzo, perché il debito pubblico era eccessivo, e non poteva perciò essere accresciuto. Syriza voleva, in conclusione, una diversa composizione delle uscite e delle entrate e un debito pubblico invariato come volume. Salendo il pil con un debito invariato, il rapporto debito/pil sarebbe sceso. Insomma, Syriza pensava che l'economia potesse essere trainata dalla domanda e non dall'offerta.

Siamo al «punto di vista di Berlino». Siamo sicuri che, una volta che la spesa pubblica sia stata espansa con successo, essa rientri? In altre parole, pensiamo che la spesa, svolto il suo compito «propulsivo», poi si riduca? Oppure pensiamo che la spesa pubblica per sua natura - essa è «catturata» dai gruppi organizzati - crescerà in modo perpetuo? Se si immagina che un giorno il debito pubblico sarà di gran lunga maggiore di quello di oggi, proprio perché la spesa è «catturata», si deve immaginare che le imposte volte a

ripagarlo saranno stabilmente maggiori. Questo è un aspetto critico delle politiche come quella proposta all'inizio da Syriza, ma ne abbiamo uno di egual rilievo. Lo sviluppo economico è tanto maggiore quanto minori sono i vincoli sia nel mercato dei prodotti sia in quello del lavoro. Se non vi sono troppi vincoli, le innovazioni si diffondono più facilmente, perché si hanno meno ostacoli nella diffusione dei prodotti, che, a loro volta, possono materializzarsi solo se la forza lavoro si sposta dai vecchi ai nuovi settori. Senza austerità le riforme sono rimandate, perché c'è abbastanza domanda per mantenere le cose come sono. Alla lunga, però, non si cresce. Perciò il controllo della spesa pubblica accompagnato dalle riforme che rendano «liquida» l'economia reale è la strada per la crescita.